

(l'ho detto e lo ribadisco): se il documento deve essere inteso come base di discussione, per quale motivo non contiene anche le considerazioni che sono state espresse — lei afferma di frequentare molto poco la consulta — in relazione ai tre punti fondamentali cui mi sono riferito nell'interpellanza? Per quale motivo questa consulta non deve tener conto, dal punto di vista del metodo e quindi dell'approccio tecnico-scientifico, di questi aspetti, che pure sono stati sollevati nella seduta plenaria e, a quanto mi risulta, sono stati esposti anche per iscritto, nel senso che sono pervenuti al dipartimento affari sociali?

Questo era motivo di preoccupazione. Poi possiamo, anzi dobbiamo discutere con tutto il rispetto su problemi così importanti, così gravi quali quelli della tossicodipendenza, ma non si può dire che il documento tecnico-scientifico che arriverà in discussione alla conferenza di Genova sia completo e rispecchi le posizioni dell'intera consulta perché questo non è vero, come i fatti hanno dimostrato. Questo era il motivo per cui, onorevole ministro Turco, abbiamo sollevato e solleviamo ancora con forza il problema, affermando che prima di dicembre — magari nell'ambito delle conferenze regionali, non so con quali modalità — di questi aspetti occorre discutere; non possono passare come dati di fatto, espressione della consulta tecnico-scientifica perché non è vero.

Lei, onorevole ministro, osserva che, se il Governo fin da ora si esprimesse su determinati aspetti del documento, bisognerebbe chiedersi di che cosa si andrebbe a parlare. In realtà, mi aspettavo che il Governo ci spiegasse — per questo mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta — la sua posizione politica rispetto a questi punti fondamentali.

So benissimo che lei non è d'accordo su determinati punti, ma vi è una posizione politica che, secondo quanto lei dice, verrà rinviata ad un momento successivo allo svolgimento della conferenza. Io dico, invece, che è necessario trattarla in Commissione affari sociali, in Parla-

mento, ancor prima di arrivare alla conferenza che, per quanto ben organizzata possa essere, comunque è sempre una sede assembleare, dove ci saranno ottimi confronti e dibattiti interessanti, ma alla fine comunque bisognerà trarre le conclusioni, dare indirizzi politici e di legge, perché altrimenti diventerebbe una cosa che non serve a nulla.

Il problema più volte sollevato non ha soltanto natura tecnico-scientifica, non prendiamoci in giro. È vero che in quel documento, che ho avuto modo di leggere — ma non perché me ne ha fornito copia il dipartimento per gli affari sociali, né perché sia arrivato in Commissione —, vi sono spunti egregi, importanti, sicuramente di valore rispetto ai problemi della prevenzione e delle nuove droghe e rispetto ai servizi; è altrettanto vero, però, secondo me, che vi sono anche punti preoccupanti, che non sono propri soltanto del documento tecnico-scientifico, assolutamente. Vivaddio, in Italia vi è un dibattito costante su questi temi ed allora bisogna pur assumere posizioni politiche e sapere se il Governo intenda, su tali problemi, esprimersi favorevolmente o meno. Non si va alla cieca ad una conferenza degli operatori, senza dare direttive relativamente a ciò che il Governo intenda fare.

Non voglio soffermarmi sul discorso relativo ai tre punti, spero vi sarà la possibilità di farlo in seguito. Intendo affrontare, invece, la questione del metadone. Onorevole ministro, ho presentato una proposta di legge per cercare di disporre di dati, che oggi in Italia ancora non si hanno, sugli effetti del metadone. Si tratta di uno strumento ottimo per risolvere crisi astinenziali; a distanza ormai di quasi venti anni, però, non sappiamo quanto il metadone sia servito per uscire dal problema della tossicodipendenza da eroina, perché i dati non vi sono. Oggi, invece di affrontare questo problema scientifico specifico, invece di procedere ad una verifica dell'effetto del metadone per stabilire se serva o meno alla soluzione del problema della tossicodipendenza, si vuole procedere alla spe-

rimentazione con l'eroina, passando così ad una nuova sperimentazione prima ancora di aver consolidato e conosciuto gli effetti del metadone.

Al di là di questo, si vuole estendere l'utilizzo del metadone anzitutto in carcere, con dosi di mantenimento, il che rappresenta una grande contraddizione in termini; infatti, somministrare dosi di mantenimento di metadone in carcere significa non volersi occupare della riabilitazione, nella maniera più eclatante. O si ammette che in carcere esiste il problema della droga (e purtroppo c'è), ed allora bisognerebbe prendere provvedimenti per non far entrare la droga, al di là delle problematiche connesse alla situazione del tossicodipendente in carcere (ma non ci voglio entrare), o non s'intende risolvere il problema del tossicodipendente rispetto alla sua condizione, mantenendo pure in carcere l'utilizzo del metadone anche quando non vi sono più crisi di astinenza (evidentemente, se non vi è la droga non vi sono più crisi astinenziali).

Questa è una filosofia non ispirata alla riduzione del danno, ma alla cronicizzazione di uno stato di tossicodipendenza.

Anche l'affidamento di più dosi di metadone al tossicodipendente, ovviamente fuori dal carcere, è espressione di una filosofia che non intende risolvere il problema della tossicodipendenza, ma vuole mantenere la cronicità.

Su tali questioni credo che il dibattito sia ancora aperto; onorevole ministro, non si tratta di un problema ideologico, né di una speculazione di parte, bensì di una preoccupazione che abbiamo perché ci sta a cuore questo problema.

***(Iniziativa per contrastare la tratta dei neonati e lo sfruttamento sessuale di immigrate)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza De Simone n. 2-02534 (*vedi l' allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole De Simone ha facoltà di illustrarla.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, il caso citato nell'interpellanza, con

la quale ci siamo rivolti ai ministri della giustizia, per le pari opportunità, per la solidarietà sociale e dell'interno, è emblematico ma non è certamente l'unico. Si tratta di un caso emblematico perché una giovane immigrata, reclutata in Albania con la promessa di un lavoro (è noto che esistono false agenzie che promettono un lavoro), è stata poi condotta in una zona limitrofa ad Aversa, in provincia di Caserta, violentata ed indotta alla prostituzione.

Quando, data anche la giovane età, la ragazza si è accorta di essere rimasta incinta, è stata venduta e il nuovo « padrone » che l'ha comprata, oltre a continuare a costringerla a prostituirsi fino a quando il suo stato di gravidanza è diventato del tutto evidente, l'ha poi di fatto trasferita per il parto in Germania — nei pressi di Francoforte — costringendola a firmare una dichiarazione di cessione del proprio bambino, che è stato poi venduto per un cifra di 70 milioni.

Dicevo che il caso non è isolato, ma sono unici il coraggio, la possibilità e la determinazione di sporgere denuncia. Questo è il motivo per il quale oggi siamo al corrente del fatto: perché — lo ripeto — in questo caso vi è stata una denuncia.

Le immigrate schiavizzate e costrette alla prostituzione e poi a partorire all'estero per vendere i propri figli a coppie sterili rientrano in un traffico regolarmente organizzato; un traffico che tra l'altro si collega a quello degli organi e del loro espianto. Tutto ciò ovviamente coinvolge l'Italia, che è un paese di straordinaria civiltà, nel quale le battaglie per i diritti delle donne hanno segnato dei punti di grande valore e significato sia nell'epoca in cui tali battaglie venivano condotte all'insegna del diritto all'emancipazione femminile (segnarono dei passi in avanti straordinari sul terreno della parità dei diritti, della considerazione e del diritto alla maternità, dell'infanzia, del diritto al voto), sia negli anni successivi quando si « mise a tema » la differenza femminile e il diritto ad un'esplicitazione totale della propria personalità, che prescindesse da quel modello imitativo che

era invece alla base del progetto emancipatorio che guardava al soggetto maschile come un soggetto già liberato e autonomo e, in sostanza, procedeva per una logica egualitaria e imitativa. Negli anni più recenti l'accento è stato fortemente posto sul valore della femminilità e sul diritto alle pari opportunità; perciò si è definita « pari opportunità » la nuova politica e non più « parità », intendendo significare non più uno schiacciamento su un modello dato e da imitare (quello maschile), ma un percorso autonomo che conducesse alla valorizzazione degli elementi di differenza di genere e, contemporaneamente, al libero estrinsecarsi di ogni opportunità e di ogni possibilità.

Credo che oggi, in quest'alba del 2000, la nuova frontiera della schiavitù femminile sia rappresentata proprio dalla condizione di giovani ragazze che vengono in Italia (non importa se clandestinamente o con i permessi) essendo spinte sia dall'ansia e dal desiderio di autonomia e di miglioramento della propria condizione di vita, sia dalla necessità di uscire da una condizione di subalternità e di povertà come quella che lasciano nei paesi di origine. Queste ragazze vengono invece schiavizzate da alcuni trafficanti, che sono sicuramente collegati a mafie più grandi: e ciò si verifica nel nostro territorio nazionale! Tutto ciò, quindi, ci chiama in causa in maniera assai consistente perché noi non possiamo fingere di non sapere e di non vedere!

Nell'interpellanza dicevamo che il caso riportato non era isolato e che sarebbe sufficiente soltanto prendere in esame le cronache di questi ultimi due giorni: a Roma, due giovani ragazze, rispettivamente di 20 e di 22 anni, si sono rivolte alla procura di Roma — aiutate da un'associazione che le sostiene — denunciando di essere state vendute 15 o 16 volte ed ogni volta al prezzo di 6 milioni a sfruttatori e a padroni diversi; di essere state attirate da un'agenzia che prometteva loro lavoro, trovando invece prostituzione, sfruttamento, sevizie e violenza! Martedì, in un *blitz* a cui hanno partecipato mille uomini della polizia, sono state

individuate 84 prigioniere del sesso tra Napoli, Caserta e Brindisi, ma i sindacati valutano che solo in quelle zone vi sono 3 mila ragazze ridotte in schiavitù e che i bambini extracomunitari sono 2 mila di cui solo 800 frequentano le scuole materne ed elementari, 1.200 bambini non sono registrati, non frequentano le scuole, ma esistono sul nostro territorio nazionale nelle periferie di grandi città dove è più facile occultare le norme dell'ufficializzazione.

Oggi vi è la notizia che a Trieste la direzione distrettuale antimafia ha arrestato 40 persone per un mercato di uomini, rapiti in Cina e in India, e portati in Italia quasi certamente per alimentare un mercato clandestino dei trapianti. In cambio di un occhio o di un rene questi uomini vengono schiavizzati e qualcuno si vende. Sono stati scoperti dalla procura di Trieste episodi di sevizie, di torture, di stupri, di cinesi obbligati a fare a testate l'uno contro l'altro per poi trasmettere in diretta, facendo ascoltare le urla in diretta, via telefono, ai loro familiari in modo da obbligarli a pagare il riscatto. L'Italia è quindi diventato il territorio in cui si smontano le creature umane e se ne vendono le parti come se fossero auto usate. Siccome queste cose non sono facili, ma richiedono perizia medica e luoghi dove congelare gli organi espantati, ci sono anche tra i medici alcuni delinquenti che si prestano a queste cose, proprio come nei *lager* nazisti si prestavano ad esperimenti analoghi a danno degli ebrei.

Credo che la gravità del fenomeno dal punto di vista umano, della condizione dell'infanzia, della pratica di vendere i bambini e della nuova schiavitù a cui sono assoggettate giovani ragazze che invece vengono spinte da un desiderio di autonomia e di miglioramento per la loro condizione di vita sia tale che, innanzitutto, il Governo ci dovrebbe dire: se viene applicata la legge sull'immigrazione nella parte che consente alle prostitute immigrate di uscire dal giro dopo aver denunciato i loro sfruttatori; se si è pensato di concertare una legislazione europea che

impedisca la schiavitù sessuale e che faccia di questa Europa, di cui andiamo così giustamente orgogliosi dopo l'unificazione e la moneta unica, anche il luogo della civiltà umana dove vengono combattute efficacemente queste forme di traffico e di schiavitù; infine, con quali provvedimenti (si tratta di penale) si voglia fronteggiare e punire, anche accelerando i processi e comminando sanzioni esemplari, l'abuso, lo sfruttamento, la schiavitù sessuale delle immigrate, la vendita dei loro figli, la violenza e le condizioni disumane della loro sopravvivenza.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Il ministro per le pari opportunità ha facoltà di rispondere.

KATIA BELLILLO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, l'onorevole De Simone ripropone il drammatico tema del traffico delle persone, in particolare donne e minori, per fini di sfruttamento sessuale, richiamando così l'attenzione del Governo e dell'intera comunità nazionale sulla necessità di una adeguata, decisa ed efficace azione di contrasto. Come è dimostrato dai casi atroci che l'onorevole De Simone ha riportato, il traffico di persone costituisce una forma di riduzione in schiavitù che comporta violenza e asservimento intollerabili nei confronti delle vittime che spesso sono minorenni e costituisce una delle più gravi violazioni dei diritti umani.

Tale traffico, come ricordava l'onorevole interpellante, è diventata una delle più ingenti fonti di guadagno delle organizzazioni criminali di tutto il mondo, secondo solo al traffico di droga e di armi. Si pone dunque il problema di individuare strategie efficaci di lotta alla tratta, sia a livello nazionale sia a livello internazionale. Già da diversi anni, il Governo italiano ha impostato un complesso di iniziative di contrasto, tra le quali l'introduzione nel testo unico sull'immigrazione dell'articolo 18, che prevede la concessione di uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale e stanZIA 10 miliardi l'anno

per la realizzazione di programmi di assistenza e integrazione sociale per le vittime, oggi in fase di realizzazione.

In qualità di ministro per le pari opportunità, sono stata delegata dal Presidente del Consiglio ad esercitare funzioni di proposta, indirizzo e coordinamento nella materia. L'approccio al problema del traffico, che ha contraddistinto l'iniziativa del Governo italiano come particolarmente innovativa anche a livello internazionale, è fondato sull'idea di un'integrazione necessaria tra l'aspetto repressivo e l'aspetto della protezione dei diritti delle persone trafficate. La protezione delle vittime è in sé un dovere per un Governo che basa la sua azione sul rispetto della libertà e dei diritti delle persone e, nello stesso tempo, è necessaria anche allo scopo di favorire la collaborazione delle persone trafficate e colpire i trafficanti, nonché prevenire l'ulteriore crescita del fenomeno criminale.

A tale approccio è ispirato l'impianto dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione che, com'è noto, prevede la concessione di un permesso di soggiorno di sei mesi rinnovabile. L'aspetto più innovativo della nostra legislazione, che voi naturalmente conoscete perché approvata dal Parlamento, che la rende la più avanzata in Europa, insieme a quella belga, consiste proprio nel permesso, che può essere concesso non solo alle donne che denunciano e rendono testimonianza, ma a tutte coloro che si trovano in pericolo a causa del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti del gruppo criminale che le sfrutta, partecipando a un programma di assistenza e di integrazione sociale gestito dagli enti locali o da associazioni iscritte in un'apposita sezione del registro previsto dal testo unico sull'immigrazione.

In tal modo, si attiva un percorso sociale che consente alla vittima di affrontare l'impatto con il procedimento penale, avendo già qualche certezza sulla sua sicurezza e sul fatto che non sarà espulsa a causa della sua condizione di prostituta o di straniera illegale.

Desidero sottolineare che possiamo fare affidamento sulla piena e convinta collaborazione del capo della polizia; confidiamo pertanto che l'applicazione dell'articolo 18, anche nei suoi aspetti più innovativi, sarà ampia e corretta e che non verrà intralciata da resistenze o inerzie. Gli ultimi dati sui permessi, come dirò tra breve, sono positivi, anche se non vanno sottovalutati i problemi e le difficoltà che stiamo cercando di affrontare insieme con le autorità di polizia. In particolare, occorre che, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, vengano superati atteggiamenti inerti o burocratici.

Dietro ogni realtà di prostituzione straniera può infatti esservi un caso di traffico che va indagato e scoperto. Le iniziative di questi ultimi giorni, sottolineate dall'onorevole De Simone in questa sede, ci danno la conferma che abbiamo iniziato a lavorare nella direzione che illustravo.

Solo se sapremo difendere le donne, le bambine e i bambini trafficati, potremo sperare nel loro aiuto, allo scopo di evitare che altre donne, altre bambine e altri bambini vengano venduti, usati e schiavizzati. Per far questo, abbiamo bisogno di lavorare sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e lo faremo con un'apposita campagna di comunicazione. Occorre che, quando si vede per la strada una giovane donna, o più spesso una ragazzina, tutti e tutte ci chiediamo: chi è questa ragazza? Chi l'ha condotta sulla strada? Chi l'ha obbligata a prostituirsi? Occorre che sempre più spesso nell'opinione pubblica scatti una molla di solidarietà, anziché di rifiuto. Occorre che ciascuna di noi, ma soprattutto ciascuno di noi si chieda perché in tutti i paesi occidentali, compreso il nostro, la sessualità maschile si rivolga così ampiamente al sesso commerciale. È questo un problema di fondo, che non può essere risolto con strumenti repressivi, ma richiede di essere affrontato adeguatamente sul piano culturale. Tuttavia, non possiamo fare a meno di sollecitare un atteggiamento collaborativo anche da parte dei clienti,

poiché essi sono spesso le uniche persone che possono aiutare le vittime a sottrarsi al controllo dei trafficanti.

Su un punto desidero essere molto chiara: è evidente che esiste un nesso tra i problemi della prostituzione e quelli del traffico di persone a fini di sfruttamento sessuale. Tuttavia, se vogliamo contrastare efficacemente la tratta, dobbiamo lavorare con piena unità di intenti per individuare una priorità, come giustamente diceva l'onorevole De Simone, quella della nuova schiavitù, che presenta caratteri propri e diversi dal tradizionale sfruttamento della prostituzione. Questo è possibile e lo stiamo facendo. Altra cosa è affrontare il problema delle politiche relative alla prostituzione. Su queste ultime vorrei dire soltanto che si tratta di un problema molto complesso, che richiede studio, approfondimento e discussione pacata, anche alla luce di esperienze internazionali di segno assai diverso.

Venendo più specificatamente agli interrogativi posti dall'onorevole De Simone sull'attuazione dell'articolo 18, si deve segnalare innanzitutto che presso il dipartimento per le pari opportunità opera, sotto la copresidenza mia e del ministro Livia Turco, il comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta.

Presso il dipartimento opera anche la commissione incaricata di selezionare i programmi di integrazione sociale per le vittime del traffico e di attribuire i finanziamenti previsti dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione. In base ai dati forniti dal dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, aggiornati al 31 marzo 2000, le vittime della tratta soggiornanti nel territorio nazionale con permesso di soggiorno rilasciato ai sensi dell'articolo 18 erano 267, di cui 23 di età inferiore ai 18 anni, 239 tra i 19 e i 40 anni e 5 tra i 41 e i 60 anni. La maggioranza sono di nazionalità albanese, rumena e nigeriana.

In base all'ultimo aggiornamento, al 18 luglio 2000 il numero delle vittime con permesso di soggiorno è salito a 521. Il fatto che il numero complessivo dei per-

messi si sia raddoppiato nel giro di pochi mesi indica che l'applicazione dell'articolo 18 comincia ad essere più ampia. Si tratta di un indice positivo che denota una maggiore consapevolezza dei soggetti istituzionali coinvolti, anche se naturalmente il risultato è ancora insufficiente rispetto alle dimensioni complessive del fenomeno.

Il dipartimento pari opportunità ha già provveduto a selezionare i programmi di assistenza e di integrazione sociale previsti dall'articolo 18. I progetti presentati da vari enti locali e associazioni sono stati selezionati da un'apposita commissione, che ne ha approvati 49 su 61. Il 29 febbraio scorso è stata firmata la convenzione che li rende operativi e proprio in questi giorni stiamo completando un primo monitoraggio sulla realizzazione dei programmi, i cui risultati saranno resi noti nel corso di una conferenza stampa che abbiamo organizzato per il prossimo 26 luglio.

Tra le azioni di sistema previste nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 18 sarà attivato un numero verde per informazioni e aiuto. Gli obiettivi del numero verde, realizzato da un coordinamento nazionale e collegato con quindici punti locali per assicurare un tempestivo aiuto sul territorio alle vittime della tratta, sono innanzitutto quelli di offrire informazioni alle donne e a chiunque si ponga come tramite tra le donne e il servizio e, in secondo luogo, di consentire il collegamento con associazioni, ASL, servizi sociali, questure, strutture religiose e consolati più vicini, che possono concretamente prestare assistenza. Il servizio sarà attivo ogni giorno dalle 12 alle 24 a partire dal 26 luglio e avrà una sperimentazione di sei mesi, dopo i quali si attuerà l'organizzazione definitiva.

Il secondo interrogativo posto dall'onorevole De Simone riguarda l'esigenza di concertare una legislazione europea per impedire la schiavitù sessuale. A tale proposito deve essere ricordato che il 19 maggio 2000 il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una risoluzione volta a promuovere ulteriori azioni nella lotta contro la tratta di donne. La riso-

luzione indica, fra l'altro, l'obiettivo di una definizione chiara ed armonizzata di traffico, comprendente tutte le pratiche simili alla schiavitù.

Si sottolinea quindi che a livello europeo ci si dovrà occupare di stabilire un quadro giuridico e misure efficaci di prevenzione, protezione ed aiuto, mentre a livello nazionale i Governi dovranno intervenire sul piano legislativo, amministrativo e di polizia.

Sempre sul piano dell'azione di contrasto alla tratta a livello internazionale, per iniziativa della delegazione italiana, il traffico di persone è stato esplicitamente menzionato nello statuto della Corte penale internazionale ed inserito nella lista dei crimini contro l'umanità, nell'ambito del delitto di riduzione in schiavitù.

Il dipartimento per le pari opportunità, inoltre, partecipa ai lavori del gruppo *ad hoc* per la redazione della convenzione ONU sulla criminalità organizzata transnazionale, che si svolgono a Vienna. Nell'ambito di tali lavori si sta concludendo la stesura di un protocollo addizionale sul traffico di persone, in particolare donne e minori, distinto da quello sull'immigrazione illegale. Scopo del protocollo è favorire l'armonizzazione delle legislazioni nazionali e, insieme, migliorare la cooperazione internazionale.

Si chiede infine con quali provvedimenti il Governo si proponga di fronteggiare e punire il drammatico fenomeno del traffico. In base ad un'indagine compiuta dal procuratore nazionale antimafia, i procedimenti penali in corso per delitti connessi con il traffico di persone erano 1.441 alla data dell'8 luglio 1999. Gli imputati sono in genere numerosi in ogni singolo procedimento e di diversa nazionalità. Ciò conferma che il traffico ha ormai assunto dimensioni tali da doversi trattare con un approccio giuridico e tecniche investigative propri dei processi di criminalità organizzata.

Allo scopo di accrescere l'efficacia dell'azione repressiva, su mia proposta, il Governo ha predisposto il 9 marzo 1999 un disegno di legge che introduce nel codice penale il nuovo delitto di traffico di

persone, come moderna forma di schiavitù. Il reato si configura quando una persona, mediante violenza, minaccia o inganno, viene trasferita da uno Stato ad un altro o all'interno dello stesso Stato sia a scopo di sfruttamento sessuale sia a scopo di lavoro forzato. Il disegno di legge ha il fine di fornire alle forze di polizia e alle procure uno strumento legislativo adeguato che consenta di colpire con sanzioni gravi i fatti di traffico, superando i problemi operativi oggi derivanti dall'utilizzazione dei reati previsti dalla legge sullo sfruttamento della prostituzione, che prevedono sanzioni modeste e inadeguate alla gravità del delitto di traffico, ovvero dall'applicazione del delitto di riduzione in schiavitù pensato per il fenomeno della schiavitù storica e che comporta perciò notevoli problemi di prova. Il disegno di legge prevede inoltre misure per la protezione delle vittime che collaborino con le indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Sento il bisogno di ringraziare il ministro per l'ampiezza della risposta e di aggiungere ulteriori considerazioni. Sull'articolo 18 e la sua applicazione il ministro Bellillo è stata estremamente precisa e, a proposito dell'aspetto preventivo, ha fatto cenno alla necessità di avviare una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Concordo pienamente, tant'è vero che avrei voluto proporla io stessa, perché non è possibile che si verifichino traffici che coinvolgono migliaia di ragazze e che lo Stato non lo sappia.

Quindi, ci vuole non solo una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica a collaborare, ma ci vuole anche altro. Mi preoccuperei, altresì, anche di impartire disposizioni ed indirizzi precisi alla polizia locale: non c'è piccolo comune o quartiere in cui non siano presenti i vigili urbani, i quali sanno cosa accade nelle strade a partire da una certa ora: non possono, dunque, non guardare che volto e che età hanno quelle ragazze e che tipo

di attività si può supporre dietro certe presenze. Occorre, perciò, sollecitare una forte collaborazione della società civile e dell'opinione pubblica e attivare una campagna pubblicitaria che faccia sentire complice chiunque non aiuta queste ragazze ridotte in schiavitù o non aiuta a porre fine ai traffici e trapianti di organi. Mi permetto, dunque, di insistere perché credo che si possa fare di più; abbiamo il dovere morale di fare di più e non possiamo permettere che l'Italia diventi il luogo in cui accadono tali fatti.

Si è fatta, poi, una strana confusione tra clienti e trafficanti. Ho letto, sulla stampa, pareri secondo cui i clienti sono parimenti colpevoli rispetto ai trafficanti. No, dobbiamo fare graduatorie, anche morali, prima che politiche: da una parte, vi sono le vittime, che non sono donne adulte che liberamente scelgono, in un paese libero, la prostituzione come lavoro, ma sono ragazze attratte in Italia con la promessa di una vita migliore, ma che sono state violentate e schiavizzate: questo è un fatto gravissimo! Mi sono trovata di fronte alle legittime preoccupazioni dei sindacati, quando la polizia ha fatto alcune retate a Napoli. Non dico che la polizia non debba fare le retate, perché quelle persone non avevano il permesso di soggiorno, ma il pericolo è che ci si fermi al livello di chi rischia di essere vittima due volte.

Vi è poi la questione dei clienti. Al riguardo, non andrei tanto ad indagare: i clienti esistono da quando esiste la storia dell'umanità. Il colpevole è il trafficante, cioè chi ci guadagna. Queste persone, per essere diventate trafficanti di carne umana e di organi che vengono espianati e venduti sono collegate non solo a mafie più grosse, ma anche a personale specializzato e a luoghi dove esistono frigoriferi a determinate temperature. La loro organizzazione ha una struttura e collegamenti che non è possibile non si possano rintracciare o vedere. Questo è il livello che, secondo me, deve essere colpito con molta severità, senza falsi pietismi. Signor

Presidente, stiamo andando verso una nuova barbarie e verso un degrado intollerabile!

Il terzo livello è quello dei bambini. Per questi bambini — sia quelli che nascono per essere venduti, sia i figli di extracomunitari che non hanno ancora l'accesso alle scuole, sia quelli che vengono adoperati per sfruttamento sessuale — dobbiamo avere il coraggio civile di essere spietati contro chi compie tali crimini. Infatti, è la lesione del diritto ad una vita che comincia, è la contaminazione ed il trauma inferto ad una persona nel momento in cui si affaccia alla vita o sta iniziando la sua esistenza. Da questo punto di vista, quel che si è fatto, anche a livello europeo, è certamente degno di lode, ma bisogna fare di più. Bisogna essere durissimi, ricorrendo a pene e sanzioni, altrimenti ben presto ci troveremo, anziché nel millennio del progresso, nel millennio di questa nuova barbarie che, a mio parere, è intollerabile.

***(Provvedimenti conseguenti alla mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000 in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02541 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Selva, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, nel senso della tecnica parlamentare, l'interpellanza che ha come primo firmatario l'onorevole Pisanu, ma è confermata da tutti i presidenti dei gruppi della Casa delle libertà, è un atto di sindacato ispettivo.

Esso, però, ha il valore molto più importante di atto che mette in causa la correttezza del Governo sotto il profilo costituzionale e politico.

Il Governo, dopo lo svolgimento dei referendum, sembrava aver condiviso con noi l'esigenza di garantire la corretta gestione dell'AIRE, assicurandoci che ciò

sarebbe stato fatto al più presto, mentre poi ha insabbiato tutto. Del resto, il ministro dell'interno, Enzo Bianco, aveva già detto, nel corso della stessa campagna referendaria, che il decreto-legge non sarebbe mai stato convertito, cosa che si è puntualmente verificata.

Noi firmatari dell'interpellanza urgente in discussione avevamo già presentato una precedente interrogazione, la n. 4-29909, con la quale chiedevamo l'elenco integrale dei cittadini cancellati dalle liste elettorali per i referendum del maggio scorso, nominativamente indicati, con le rispettive generalità complete, perché riteniamo che ciò sia importante. Il Governo ci ha dato allora una risposta in parte interlocutoria ed in parte insoddisfacente, come affermiamo nella nostra interpellanza, comunicandoci soltanto la cifra totale a livello provinciale dei cittadini cancellati per effetto del decreto n. 111 del 2000, ma non i loro nomi, a causa — afferma — delle perduranti lentezze burocratiche degli uffici comunali, consolari e ministeriali.

Perché noi riteniamo di avere diritto alla conoscenza dei nomi delle persone che sono state cancellate dalle liste elettorali? Perché l'articolo 48 della Costituzione, signor sottosegretario, recita in modo chiaro e preciso quanto segue: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio » — si aggiunge, addirittura — « è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ». Sappiamo, invece, che cosa succede alle varie Sofia Loren — della quale, grazie alla sua celebrità, è stato indicato il nome dai giornali —, ma non che cosa accade ai Mario Rossi che sono stati cancellati dalle liste elettorali. Se gli elenchi dei cancellati non vengono resi noti, è evidente che non possiamo controllare se sia stata svolta un'operazione legittima, perché quei soggetti effettivamente non avevano i requisiti per votare, o se invece non si è proceduto

— mi si perdoni l'espressione banale — un tanto al metro, quantitativamente, senza indicare con precisione quali sono i cittadini che sono stati privati del primo e più sacro diritto di ogni cittadino italiano, residente in Italia o all'estero.

Pertanto, ha un significato politico di primaria importanza, onorevole sottosegretario, la ripetuta richiesta rivolta al Governo in relazione a quali provvedimenti urgenti il Governo abbia adottato per ripristinare la situazione anteriore al decreto-legge decaduto e uniformare l'AIRE (anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero) e le liste elettorali alla legge. Questa è la precisa domanda che le rivolgiamo, perché, con una condotta che criticiamo nella maniera più assoluta, il Governo ha già agito in modo superficiale e pasticciato nell'attuazione del decreto-legge, non avendo esercitato, a nostro avviso e in base alle notizie di cui siamo in possesso, neanche la necessaria vigilanza sugli uffici comunali che, del resto, si sono trovati spesso a fronteggiare il disbrigo delle incombenze burocratiche connesse all'attuazione del decreto-legge senza avere le necessarie risorse umane e tecnico-strumentali.

In base a un'indagine che abbiamo condotto si può sottolineare, perché risulta dai dati di fatto, che i comuni maggiormente interessati alla revisione dell'AIRE siano per lo più di piccole dimensioni, situati in zone disagiate e dai quali proviene la parte più consistente dei flussi migratori del nostro paese.

È per queste ragioni che presentiamo nuovamente, in qualità di presidenti dei gruppi della Casa delle libertà, questa richiesta e diamo nuovamente al Governo la possibilità di fornirci una risposta in ordine alla richiesta che già avevamo avanzato, vale a dire di conoscere l'elenco dei cittadini cancellati dalle liste, essendo il diritto di voto un diritto proprio di ogni cittadino. Il riassunto meramente numerico, anche se suddiviso per province, fornito dal Governo la volta precedente non ci può assolutamente soddisfare dal punto di vista costituzionale ed è piuttosto indice di quella pasticciata attuazione del

decreto-legge cosiddetto « pulisci liste ». No, qui viene offeso il diritto del singolo cittadino-elettore ed è per questa ragione che abbiamo aggiunto al quesito senza risposta precedentemente rivolto al Governo, la domanda se il Governo abbia ripristinato la situazione anteriore, in che modo lo abbia fatto e se possa fornirci un elenco di questi cittadini affinché possiamo verificare se vi sia stato tale ripristino.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**GIAN FRANCO SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno di questa seduta gli onorevoli Pisanu, Selva, Pagliarini, Volontè, Follini e Rebuffa pongono all'attenzione del Governo la questione degli effetti della mancata conversione del decreto-legge 10 maggio 2000, n. 111, in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e di revisione delle liste elettorali.

Gli onorevoli interpellanti si soffermano, in particolare, sulla situazione di incertezza venutasi a creare nella tenuta dell'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero e delle liste elettorali, in assenza di una norma che disciplini gli effetti prodotti dal decreto-legge non convertito.

Gli onorevoli interpellanti chiedono, quindi, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ripristinare la situazione precedente all'emanazione del decreto-legge decaduto e uniformare l'AIRE e le liste elettorali alle disposizioni legislative vigenti.

Come è noto, il Senato della Repubblica approvò nella seduta del 9 maggio 2000 il disegno di legge presentato dal Governo con il quale la fattispecie giuridica dell'irreperibilità nei riguardi dei cittadini italiani residenti all'estero veniva adeguata alla normativa stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, sul nuovo regolamento anagrafico per i cittadini residenti

sul territorio nazionale. Infatti, l'articolo 11 del citato regolamento stabilisce che la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente viene effettuata per irreperibilità accertata a seguito delle risultanze delle operazioni del censimento generale della popolazione ovvero quando, a seguito di ripetuti accertamenti opportunamente intervallati, la persona sia risultata irreperibile.

È di tutta evidenza che il meccanismo di accertamento non può trovare applicazione nei confronti degli italiani residenti all'estero per l'impossibilità per le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari di svolgere ripetuti accertamenti opportunamente intervallati nei riguardi di connazionali di cui non si conosce completamente l'esatto recapito. Si è ritenuto, dunque, opportuno estendere alla categoria dei cittadini residenti all'estero la fattispecie giuridica dell'irreperibilità presunta, salvo prova contraria, derivante dalla mancanza totale dell'indirizzo o dal ritorno senza recapito della cartolina di avviso spedita in occasione delle due ultime consultazioni.

Il provvedimento trovava giustificazioni nell'esigenza di una più puntuale e corretta gestione dell'AIRE, tenuto conto in particolare soprattutto della difficoltà dell'acquisizione degli indirizzi di coloro che, emigrati da molto tempo, non hanno mai comunicato al rispettivo comune di emigrazione il loro esatto recapito o le relative variazioni, impedendo di fatto al comune ogni comunicazione sulla loro posizione elettorale e che pur tuttavia, per espressa disposizione di legge, sono stati scritti di ufficio all'epoca del primo impianto dell'AIRE.

A quanto sopra si aggiunga la mancanza di collaborazione da parte dei Governi esteri che tendono a tutelare la *privacy* dei soggetti.

La necessità, dunque, di disciplinare in maniera più organica l'istituto giuridico dell'irreperibilità presunta prevista dal citato articolo 4 della legge n. 470 del 1988, nonché di contemperare l'esigenza di garantire l'esercizio del voto a tutti gli elettori con quella di determinare la reale

e aggiornata composizione delle liste elettorali, si poneva in termini attuali ed improcrastinabili anche in vista dell'effettuazione dei referendum popolari.

Al fine di assicurare la tempestiva applicazione della normativa in conformità alle disposizioni già approvate dal Senato della Repubblica, il Governo decise, attesi i ristrettissimi termini per lo svolgimento della consultazione referendaria, di adottare il decreto-legge 10 maggio 2000, n. 111, nel quale vennero riportate — è opportuno ribadirlo — le medesime norme che avevano ottenuto l'approvazione di una delle due Camere. Sulla base del suddetto provvedimento d'urgenza i comuni hanno provveduto ai conseguenti adempimenti, cancellando dall'AIRE e dalle liste elettorali i cittadini che si trovavano nelle situazioni individuate dalla normativa. Giova precisare al riguardo che, secondo il disposto di cui al comma 4 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 111, l'elenco comunale dei cittadini cancellati ai sensi del presente decreto è pubblicato nell'albo dell'ente e nei consolati del paese di emigrazione, dandone notizia nell'ambito della comunicazione istituzionale e dei rispettivi stanziamenti sui periodici di lingua italiana dei paesi di presunta residenza. Tale adempimento era stato opportunamente introdotto dal Senato nella considerazione dell'impossibilità per i comuni di notificare a ciascun cittadino cancellato dall'AIRE e dalle liste elettorali il provvedimento di cancellazione proprio in ragione della mancanza dell'esatto indirizzo.

Non sembra superfluo rammentare che il testo unico 20 marzo 1967, n. 223, recante norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, prevede espressamente la notifica dei provvedimenti di cancellazione dalle liste. Infatti, l'articolo 19 recita: «La notificazione è eseguita per mezzo degli agenti comunali che devono chiedere il rilascio di apposita ricevuta. In mancanza di ricevuta l'attestazione degli agenti sull'avvenuta notificazione fa fede fino a prova contraria».

Dei suddetti elenchi, dunque, non è consentita la diffusione a terzi, non essendo prevista né consentita dalla vigente legislazione anagrafica, ivi compresa la regolamentazione dell'AIRE, né tanto meno tale diffusione può essere effettuata dal Ministero dell'interno quale detentore dell'AIRE centrale, nulla disponendo a tal riguardo la legge n. 470 del 1988. Il Ministero dell'interno, presi contatti con il Ministero degli affari estero e con l'ANCI, sta curando l'acquisizione dei nominativi dei cancellati, su supporto informatico, secondo un tracciato record comunicato alle amministrazioni comunali interessate al solo scopo di facilitare gli adempimenti di competenza dei nostri uffici diplomatici e consolari all'estero. A tal fine, con circolare del 3 luglio scorso, sono stati già inviati a ciascuno degli 8 mila 8 cento comuni italiani i *floppy disk* per la memorizzazione dei nominativi dei cittadini italiani residenti all'estero cancellati dalle liste, ai sensi del decreto-legge n. 111. Pertanto, nessuna inefficienza o lentezza democratica è da registrare nella presente circostanza, ove si consideri che, essendo in vigore il decreto-legge n. 111, tutti i relativi adempimenti sono stati tempestivamente posti in essere: convocazione delle commissioni elettorali comunali, predisposizione degli elenchi dei cancellati, esame ed approvazione di detti elenchi da parte delle commissioni elettorali circondariali, conseguente cancellazione dei nominativi dalle liste elettorali, pubblicazione nell'albo pretorio dell'elenco dei cancellati.

Per quanto concerne le conseguenze della mancata conversione in legge del decreto-legge n. 111, giova sottolineare, innanzitutto, che il Governo ha ritirato il provvedimento di urgenza, ritenendo preferibile il confronto parlamentare, per offrire alle forze politiche l'opportunità di ogni costruttivo contributo volto al miglioramento e all'affinamento delle norme, che consenta una più corretta gestione dell'AIRE e, nel contempo, di procedere all'aggiornamento delle liste elettorali con la massima accuratezza e puntualità, anche in vista di future consultazioni poli-

tiche, in occasione delle quali gli elettori residenti all'estero saranno chiamati all'elezione di propri rappresentanti.

Ciò premesso, vi ricordo che nel testo del disegno di legge all'esame della Camera dei deputati è espressamente prevista la salvezza delle operazioni di revisione delle liste elettorali che risultino, comunque, conformi a quanto disposto dall'articolo 4, comma 1, lettera *d*), della legge 27 ottobre 1988, n. 470, come modificato dall'articolo 1 della presente legge, ancorché effettuate anteriormente alla data di entrata in vigore di quest'ultima. Ragionevoli criteri di economicità dei procedimenti amministrativi suggeriscono, peraltro, di attendere le determinazioni del Parlamento, anche in considerazione che la reinscrizione di cittadini cancellati, per effetto del decreto-legge n. 111, potrà essere disposta in sede di revisione dinamica delle liste elettorali, in occasione di consultazioni elettorali, entro il trentesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

GUSTAVO SELVA. In quale categoria è stata inclusa la cancellazione del nome di Sophia Loren?

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

BEPPE PISANU. Con tutto il rispetto per il sottosegretario Schietroma, sono sconcertato dalla banalità e dall'evasività della risposta e dalla leggerezza con cui è sottovalutata dal Governo questa vicenda nei suoi aspetti costituzionali e politici. Innanzitutto, prendo atto con scandalo che già a diversi giorni dalla decadenza del decreto-legge, il Governo non abbia fatto nulla di quanto è obbligato a fare perché siano ripristinate le liste elettorali indebitamente e arbitrariamente modificate con il decreto-legge che avete lasciato decadere, anzi, che avete emanato con l'intenzione di farlo decadere, come risulta dall'esplicito preannuncio fatto a suo tempo dal Ministero dell'interno che, evidentemente, in quella circostanza non si rese conto che stava istituendo una nuova

fattispecie costituzionale: il decreto-legge a perdere, come le lattine di birra e della Coca-cola!

Esprimo quindi un'osservazione di estrema gravità: già da alcuni giorni voi avevate l'obbligo di ripristinare le liste elettorali che erano state modificate con l'applicazione del decreto decaduto.

Ma gli aspetti più gravi, come dicevo, sono quelli di carattere politico-istituzionale. Nel merito che cosa avete fatto con questo decreto-legge a perdere? Avete scaricato le disfunzioni della gestione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero e quelle della macchina burocratica per il recapito degli avvisi elettorali su cittadini incolpevoli, privandoli di un diritto costituzionalmente garantito qual è quello dell'elettorato attivo e passivo.

In nome della legalità referendaria avete calpestato la legalità costituzionale e lo avete fatto con un decreto che già nelle vostre intenzioni era destinato a decadere. Il risultato è, come ho detto, che vi siete presi la libertà di sospendere un diritto costituzionale ad oltre 400 mila cittadini italiani che quel diritto possono perdere a norma dell'articolo 48 della Costituzione solo per incapacità civile, per sentenza penale irrevocabile o per indegnità morale. Solo per questo avrebbero potuto perdere tale diritto!

L'aggravante è che lo avete fatto alla vigilia del referendum con l'evidente proposito di favorire una parte, gli orientamenti del Governo, quasi che il problema vi fosse arrivato addosso all'improvviso, mentre dal 1994 avevate a disposizione un'indagine parlamentare della Camera dei deputati che metteva in evidenza le disfunzioni della burocrazia ministeriale — quella del Ministero dell'interno e quella del dicastero degli affari esteri — in fatto di tenuta delle liste elettorali degli italiani all'estero. Vi siete accorti soltanto alla vigilia del referendum che c'era questo problema.

Questo evidenzia l'aspetto politico più delicato della questione, perché con questo decreto-legge a perdere voi avete operato con un atto che è biasimevole perché tecnicamente compiuto in frode

alla Costituzione. Infatti, il decreto, come ho già detto, aveva lo scopo di agevolare uno specifico risultato elettorale referendario gradito al Governo. Così facendo avete manipolato *ad hoc* le liste elettorali nell'immediatezza del voto, stabilendo un precedente di eccezionale gravità!

Lo stesso Presidente del Consiglio il 24 maggio era venuto a dichiarare alla Camera che il decreto-legge e il disegno di legge « (...) non sono colpi d'ascia, ma colpi ben meditati per evitare che delle liste elettorali facciano parte cittadini che non sono più tali; (...) ». Alla luce dei fatti risulta che il Capo del Governo ha mentito sapendo di mentire, ha reso alla Camera dichiarazioni ingannevoli, ha dimostrato di tenere in nessun conto i diritti politici di tanti cittadini italiani. Questo è il comportamento che voi avete adottato. Signor Presidente, legiferare in frode alla Costituzione e manipolare le liste elettorali nell'immediatezza del voto significa assumere un comportamento oggettivamente eversivo dell'ordine costituzionale e democratico; è così che, in molte parti del mondo, sono cominciate le più gravi e peggiori avventure autoritarie.

Ma è possibile che voi, che vi agitate e strepitate per le gite di un Haider nel nord Italia, un cittadino austriaco peraltro regolarmente eletto con liste elettorali regolari, non avvertiate la gravità politica e costituzionale di tale comportamento e riduciate tutto al « tarallucci e vino » — mi scusi il sottosegretario Schietroma, ma le parole che pronuncio non devono suonare in alcun modo come mancanza di rispetto per la sua persona — della banale, inutile, offensiva risposta che ci è stata propinata?

Rendetevi conto che vi siete comportati in spregio alla Costituzione e all'ordinamento democratico e, così facendo, avete determinato una frattura grave tra questo Presidente del Consiglio, tra questo ministro dell'interno, tra questo ministro degli affari esteri ed un'opposizione parlamentare che è maggioranza nel paese.

Ma come potete immaginare che noi affrontiamo a cuor leggero la prossima

competizione elettorale quando ci troviamo di fronte ad un Governo che è capace di operare in materia elettorale con un decreto-legge, in frode alla Costituzione ed alla vigilia del voto? Chi ci garantisce che comportamenti di questo genere non si possano ripetere alla vigilia di una competizione elettorale alla quale — lo sapete — vi presentate perdenti per colpa vostra, una competizione ben più importante del confronto referendario che, nonostante i brogli, avete perduto clamorosamente?

Non ci accontentiamo affatto di questa risposta ed esigiamo chiarimenti circostanziati e precisi; per tale ragione, signor Presidente, presenterò immediatamente, a firma mia e del collega Selva, una mozione. Al di là della mozione, però, ci proponiamo di sottoporre la questione al Presidente della Repubblica.

Avete approvato un decreto-legge che volutamente avete fatto decadere. Avete presentato una leggina per porre rimedio agli effetti del decreto-legge e, pur disponendo della maggioranza, di fatto l'avete fatta andare alla deriva; infatti, se aveste voluto, la leggina riparatrice sarebbe stata approvata. Siete al di fuori della legalità democratica, avete imbrogliato il Parlamento e chi imbrogliava il Parlamento si comporta da imbrogliatore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

***(Disciplina delle assenze per causa di malattia nel settore del pubblico impiego)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02545 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Mi riporto brevemente al contenuto dell'interpellanza urgente per ricordarne l'oggetto.

Nel settore del pubblico impiego la disciplina in vigore considera le assenze per malattia nel modo in cui tutti cono-

scono: vi è il diritto alla conservazione del posto di lavoro fino a un massimo di 36 mesi, con una corresponsione di retribuzione a scalare, a seconda dei periodi di assenza e gli ultimi 18 mesi sono privi di retribuzione. Al termine dei tre anni, subentra il licenziamento. Questo provoca un pregiudizio oggettivo per coloro che sono soggetti alle patologie più gravi (penso in modo particolare a quelle tumorali) perché costoro, in caso di guarigione, hanno un doppio danno: non soltanto quello cagionato dalla malattia, ma anche quello provocato in un primo momento dal pregiudizio finanziario e, poi, dal licenziamento.

A questo regime si è derogato di recente per un settore del pubblico impiego con la contrattazione collettiva relativa al comparto scuola: mi riferisco all'articolo 49, lettera a), dell'ultimo contratto collettivo nazionale che consente delle deroghe per quel settore specifico.

L'oggetto della nostra interpellanza è quello di comprendere per quale ragione questa deroga non debba essere estesa a tutti i lavoratori dipendenti; e quindi se il Governo intenda attivare le iniziative — sia attraverso l'ARAN, sia attraverso la previsione di un'apposita copertura nella legge finanziaria di imminente varo — perché questa oggettiva ingiustizia cessi e perché cessi anche una disuguaglianza che non si spiega.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Poiché prendo per primo la parola a nome del Governo, dopo la precedente interpellanza urgente, vorrei soltanto far notare, perché resti a verbale, che non è conferita la facoltà di replica al Governo. Va però detto all'onorevole Pisano...

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi...

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei*

*ministri*. Voglio dire soltanto questo, signor Presidente. Dicevo che va detto all'onorevole Pisanu che le accuse lanciate al Governo in materia elettorale, nella sua risposta alla precedente interpellanza, si fondano su elementi di fatto giuridico-istituzionali che, in una chiara visione costituzionale, hanno risvolti diversi da quelli lamentati.

Mi fermo qui...

PRESIDENTE. Ecco, è molto opportuno!

GUSTAVO SELVA. Questo, Presidente, andrebbe cancellato dal verbale.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No, no, perché...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, l'onorevole Cananzi non aveva — diciamo — questa facoltà: è intervenuto...

GUSTAVO SELVA. Se non lo può fare, andrebbe cancellato dal verbale.

PRESIDENTE. Non possiamo cancellare dal verbale nulla di quello che accade qua dentro.

GUSTAVO SELVA. Se si conclude un'interpellanza con la replica del presentatore, il Governo non può più intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei ha ragione.

L'onorevole Cananzi ha lamentato l'impossibilità di replica del Governo: questa è una lamentazione accettabile e il resto non è pertinente.

Onorevole sottosegretario, la prego di procedere nella risposta all'onorevole Mantovano.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. In riferimento alle richieste formulate dagli onorevoli interroganti, devo rilevare che, relativamente alla tornata

contrattuale 1998-2001, i contratti collettivi fino ad ora sottoscritti, a differenza del contratto collettivo nazionale del comparto scuola, non hanno previsto la disciplina della malattia, in quanto tale istituto è stato ricompreso nelle materie oggetto di apposito rinvio, previsto per dar modo alle parti negoziali di operare la piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico.

Per quanto concerne il trattamento di malattia, l'esistenza di una diversa disciplina contrattuale rispetto al comparto scuola deriva non da una particolare scelta dell'ARAN di disciplinare in modo disomogeneo la materia, ma dalla circostanza che i contratti collettivi nazionali relativi al quadriennio economico 1998-2001 non hanno esaurito, per la relativa tornata di contrattazione, la disciplina concernente il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti. Si fa presente più in dettaglio che, per quanto riguarda i comparti dei ministeri, degli enti pubblici e degli enti locali, la disciplina del trattamento di malattia è attualmente oggetto di trattative nelle cosiddette code contrattuali del contratto collettivo nazionale (parlo sempre del periodo 1998-2001).

Per il comparto dell'università è stata appena raggiunta l'ipotesi di accordo, che contiene una disciplina della malattia sostanzialmente analoga a quella prevista dal contratto collettivo nazionale del comparto scuola. Per quanto riguarda i restanti comparti, la materia sarà naturalmente affrontata al più presto. Si evidenzia peraltro che la previsione di una speciale disciplina per i lavoratori affetti da patologie gravi è stata già inserita in tutte le trattative in corso e, in particolare, in quelle relative alle code contrattuali nei comparti degli enti locali e degli enti pubblici.

Per quanto fin qui detto, appare evidente che non sussiste una diversità di disciplina in materia di assenze per causa di malattia nei vari settori del pubblico impiego, in quanto solo per il comparto scuola tale materia è stata ad oggi oggetto di specifica disciplina, mentre per gli altri comparti un'analoga disciplina è tuttora

in via di definizione, non essendosi conclusa la tornata contrattuale in conseguenza dell'apposito rinvio operato alle code contrattuali. In via generale, tuttavia, occorre far presente che il procedimento di contrattazione collettiva previsto dall'articolo 51 del decreto legislativo n. 29 del 1993 non impone che uno stesso istituto debba essere disciplinato necessariamente allo stesso modo in tutti i comparti di contrattazione. Tale norma prevede infatti che la contrattazione collettiva dell'ARAN si svolga sulla base di atti di indirizzo deliberati dai comitati di settore e che sull'ipotesi di accordo sottoscritta dall'ARAN sia acquisito il parere dei medesimi comitati.

Si può quindi verificare che uno stesso istituto sia disciplinato diversamente nei vari comparti a seconda dei contenuti che assume l'atto di indirizzo del comitato di settore.

In particolare, ai sensi della normativa vigente, sono i comitati di settore, composti dalle istanze associative o rappresentative delle pubbliche amministrazioni, a dettare gli indirizzi per la contrattazione collettiva e approvare i relativi contratti collettivi, mentre il Governo svolge analoga attività solo per le amministrazioni statali: ministeri, aziende ad ordinamento autonomo e scuola (questo ex articolo 46, comma 1 e 2 del decreto legislativo n. 29 del 1993). Per le amministrazioni diverse dallo Stato, invece, il Governo può esprimere solamente le proprie valutazioni in ordine alla compatibilità economica degli atti di indirizzo, con le linee di politica economica e finanziaria nazionali.

In conclusione, non si ritiene necessario che il Governo adotti specifiche iniziative in materia di assenza per malattia nel pubblico impiego, sia perché la materia è disciplinata in forza di indirizzi emanati dallo stesso solo per le amministrazioni statali (e un intervento diretto per le altre amministrazioni esula dalla sua competenza), sia soprattutto perché la disciplina contrattuale della materia è tuttora in corso di definizione nel senso auspicato dagli onorevoli interpellanti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio.

L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, la risposta del sottosegretario è formalmente ineccepibile, ma sostanzialmente deludente. È nota la materia e anche il modo con cui essa viene disciplinata nel decreto legislativo n. 29 del 1993, sicché ho seguito con attenzione, ma ho ascoltato cose grosso modo conosciute, cioè la lezione riassuntiva della materia stessa fatta dal sottosegretario.

Credo che si debba partire da un dato: quello della differenza fondamentale che esiste tra assistenzialismo e solidarietà. Assistenzialismo è un termine negativo, viene associato a spreco, a dispersione di risorse; la solidarietà è un dovere a cui tutti siamo chiamati, anche le istituzioni e chi le rappresenta, dalle norme costituzionali, in particolare da quell'articolo 3, che, dopo aver affermato l'eguaglianza formale, richiama ai vincoli derivanti dall'eguaglianza sostanziale, che si traducono anche nella rimozione degli ostacoli a che la personalità di ciascuno sia sviluppata in pieno. Non vi è dubbio che l'essere affetti da una grave patologia rappresenta uno di questi ostacoli, soprattutto quando i suoi effetti giuridici sono quelli prima descritti.

Esiste, altresì, una differenza fondamentale tra il dirigismo statalistico, che credo pochi in quest'aula ancora condividano — c'è qualcuno, ma per fortuna è in minoranza — e quell'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni che deriva anche qui direttamente da norme costituzionali (penso, per quanto riguarda ciò di cui stiamo parlando, all'articolo 32 della Costituzione), assunzione di responsabilità che è doverosa soprattutto dove è necessario, ed è previsto, anche normativamente, un potere di impulso da parte della pubblica amministrazione per ciò che dipende direttamente dai ministeri dello Stato.

Niente di tutto questo rientra nelle preoccupazioni del Governo, il quale, all'insegna di un ossequio totale al libero mercato, teorizzato anche dai leader più

significativi di questa maggioranza — penso all'intervento recente del segretario dei DS sulla stampa —, un mercato senza regole in cui esiste esclusivamente l'individuo indipendentemente dalle sue condizioni, dice attraverso la risposta che oggi il Governo ha dato: lasciamo fare alla contrattazione perché noi non c'entriamo nulla. Ci si sarebbe atteso qualcosa di diverso, l'assunzione di un impegno, sia pure circoscritto, sia pure iniziale, nella prossima legge finanziaria, che potesse rispondere non soltanto allo stretto ossequio a norma di diritto che comunque legittima conclusioni assolutamente diverse, ma anche alle esigenze concrete e urgenti di persone che soffrono.

***(Iniziativa per la realizzazione della strada statale n. 307 « Del Santo »)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rodeghiero n. 2-02546 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di illustrarla.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, voglio innanzitutto ricordare che questa interpellanza è firmata da rappresentanti di tutte le tre formazioni, il Polo, l'Ulivo e la Lega nord Padania, quindi rappresenta un'istanza sociale, anche se poi è naturale che le sottolineature che riguardano la lentezza delle infrastrutture in questo nostro paese abbiano una valenza meramente politica. Con l'interpellanza in esame intendo rappresentare le istanze di tutto il territorio e aggiungo che è stata sottoscritta anche dal collega Scantamburlo, eletto in quel collegio. Si tratta di una questione molto importante che riguarda la viabilità in tutta l'area situata tra le province di Padova, Treviso e Venezia, perché è caratterizzata da difficile accessibilità e da generale sottodotazione di infrastrutture. Di conseguenza, il numero delle vittime, il costante pericolo, il disagio e il danno economico hanno raggiunto livelli gravissimi. Sono numerose le formazioni spontanee di comitati

che rappresentano particolari problematiche in ordine alla viabilità della zona.

L'interpellanza vuole mettere in evidenza la situazione della strada statale n. 307 detta « Del Santo ». All'inizio del 1960, con l'aumento della motorizzazione, prima graduale e poi rapidissimo, si avviarono i primi studi e progetti per un radicale ammodernamento della strada statale « Del Santo » che, strada provinciale fino alla metà degli anni sessanta, era stata poi classificata come strada statale in relazione al suo crescente e importante ruolo di comunicazione assicurato tra il nodo stradale di Padova e le varie provenienze da nord, in particolare dalla Valsugana e dalla Valle del Piave, oltre al collegamento diretto che essa avrebbe realizzato con la strada statale n. 245 essenziale per i traffici da Venezia ed il suo porto verso Trento e il nord Europa. È una strada statale per la quale l'iter è stato molto lungo e, per molti versi, lento e per la quale le prime dotazioni di risorse sono risultate immediatamente insufficienti.

Già nei primi anni sessanta l'amministrazione delle province di Padova, di Treviso e di Belluno e dei comuni interessati, riuniti in un comitato per l'ammodernamento della strada statale « Del Santo », provvidero ad esaminare il problema e dal 1974 hanno redatto un progetto generale di massima, con tracciato tutto in sede nuova, dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 307 « Del Santo ».

Il progetto generale di massima fu approvato dal consiglio di amministrazione dell'allora azienda nazionale autonoma delle strade, con un voto espresso il 26 settembre 1979. Ma già in quel momento si evidenziò l'insufficienza dei finanziamenti e il progetto venne pertanto suddiviso in due lotti. Nel corso dell'esecuzione del primo lotto si è evidenziata la necessità di allungare e proseguire la progettazione, con la realizzazione del collegamento da Padova alla nuova strada statale n. 307, dalla strada statale n. 11, in corrispondenza del casello Padova est dell'autostrada « Serenissima », fino a col-